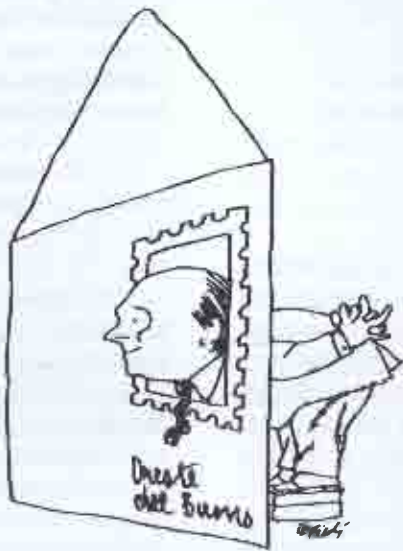


I cinghiali scorrazzano anche all'Elba

Egregio signor del Buono, qualche giorno fa ho letto sulla sua rubrica del problema cinghiali in Liguria. Lo stesso problema esiste da anni anche all'isola d'Elba. Da oltre quarant'anni trascorro le vacanze a Marina di Campo e, da qualche anno, ospite di cari amici campesi, i quali confermano il fatto che in passato non c'erano mai stati sull'isola e che, non essendo arrivati a nuoto, sono stati portati dai cacciatori per il loro sport. Ora però gli animali si sono moltiplicati a dismisura, scorrazzando e devastando vigneti, orti e frutteti in cerca di cibo. Alla "Martinaccia" li avevamo sotto le finestre di casa quasi tutte le sere e per questo non si andava più in paese se non in macchina, cosa comunque



pericolosa perché spesso attraversavano all'improvviso la strada vicinale e si rischiava di finire con l'auto nella vigna sottostante per evitarli. Visto che il cinghiale non è una specie in via d'estinzione, anzi tutt'altro, sarebbe opportuno escogitare qualche sistema per ridurre il loro numero, poiché nel periodo di caccia ne vengono abbattuti pochissimi. Spero che prima o poi vengano risarciti i danni alle culture. Grazie dell'attenzione, anche a nome dei miei amici elbani.

Graziella Ribone, Torino

La ringrazio anch'io per l'attenzione: sono elbano anch'io.

Oreste del Buono

Cronaca familiare

IL CUGINO DELL'IPPOGRIFO

di Oreste del Buono



(...) La *Viribus Unitis* cominciò a ingavonarsi, i due della *Mignatta* si ributtarono in mare. La corazzata si capovolse, i grossi cannoni delle torri trinate erano scomparsi sotto un'ondata più alta, poi la chiglia emerse spaventosamente enorme e, aggrappato alla chiglia, il comandante che, recuperata la faccia, era in pericolo di perdere la vita. Ma anche la chiglia

scomparve, non ci fu più nulla della *Viribus Unitis*, 21.000 tonnellate di strapotere impotente. Il tenente medico Raffaele Paolucci e il maggiore del genio navale Raffaele Rossetti non si provavano neppure a nuotare, s'erano aggrappati chissà come a un rottame e si ingegnavano di resistere sino ad essere di nuovo ripescati, di nuovo ricatturati. Avevano realizzato il loro sogno, avevano compiuto un'impresa assolutamente gloriosa e assolutamente inutile. La *Viribus Unitis* non apparteneva più all'impero austroungarico, l'Impero austroungarico non apparteneva più all'Impero austroungarico. Il 3 novembre 1918, appena due giorni dopo, sarebbe stato firmato l'armistizio di Villa Giusti. Il 4 novembre 1918 i due della *Mignatta* sarebbero rientrati a Venezia, la loro prigionia sarebbe stata una tregua insufficiente per recuperare energie, per prepararsi a sostenere l'urto della

retorica smaniosa di approdare all'oblio. L'oblio per eccesso d'esaltazione, per abuso d'enfasi, per sopruso d'insincerità.

Sette anni dopo, nel 1925, durante il suo primo corso dell'Accademia Navale, Teseo agli arresti. Non tanto per mancanza di disciplina quanto per abbondanza di spericolatezza nelle esercitazioni al brigantino, avendo scoperto che nella cella accanto si trovava il suo amico Italo Piccagli, prese a comunicare con lui, battendo colpi di alfabeto morse sul muro. L'argomento fu appunto la possibilità di ripetere l'impresa della *Mignatta*. Avevano quindici anni l'uno e l'altro, a furia di nocche fantasticarono qualcosa di più grande di loro. E forse no, erano più grandi loro di quella cosa, molto più grandi. Erano diventati amici appena si erano incontrati all'Accademia di Livorno. Sveglia alle cinque del mattino, ginnastica all'aperto, esercitazioni al briganti-

"Teseo Tesei nel 1940 durante il periodo di Bocca di Serchio"